

senato deliberò essere necessario il rassegnarsi e promettere il mensile tributo di un milione. Erano 201 i votanti, e sette soli furono per il no. Settant'otto, però, dignitosamente si astennero dal votare.

Se non che, nel mentre Bonaparte intratteneva, or con blandizie, ed or con minacce, i deputati veneti in Gorizia, il generale Kilmaine, che reggeva la Lombardia, non aveva per Venezia che lusinghiere parole. E cominciava coll'aspramente biasimare per lettera il comandante di Bergamo, perchè non lo avesse reso consapevole dei fatti quivi avvenuti, con assoluta intimazione di guardarsi bene dal prenderne parte, sotto pena dei più severi castighi: poichè, essendo le repubblica francese e la veneta in rapporti fra loro di perfetta neutralità, era assoluto volere del generalissimo, e suo, che questa neutralità venisse scrupolosamente osservata.

Ma niuno ha mai prestato fede alla sincerità di tali espressioni, mentre era talmente manifesta, e a tutti notoria, la complicità del comandante di Bergamo nel provocare la ribellione, che il far mostra di metterle in dubbio era indizio di un' astuzia, piuttosto da povero scolaro, che da gesuita.

In fatto, la rivoluzione di Crema, innegabilmente provocata dalle truppe di Francia, non tardò molti giorni a mostrare quanto fossero sincere le parole del Kilmaine. Il 27 marzo, una squadra di cavalleria francese presentossi ad una porta di quella città, chiedendo licenza di entrare, con solenne promessa di non recare alcuna molestia agli abitanti, e di ripartire all'indomani per Soncino. Ma, come l'indomani fu giunto, anzichè partir questi, altri soldati sopraggiunsero, i quali, col soccorso